



L'ecllettismo delle narrazioni

Una conversazione con Silvia Albertazzi

di Serena Guarracino

Silvia Albertazzi coordina il dottorato in Studi letterari e culturali e insegna Letteratura dei paesi di lingua inglese e storia della cultura inglese all'Università di Bologna. Nel 2000 ha pubblicato il primo testo italiano di teoria postcoloniale, *Lo sguardo dell'Altro*. Tra i suoi volumi più recenti: *In questo mondo, ovvero, quando i luoghi raccontano le storie* (1° premio Alziator per la saggistica 2007); *Il nulla, quasi. Foto di famiglia e istantanee amatoriali nella letteratura contemporanea* (2010); *Belli e perdenti. Anteroi e post-eroi nella narrativa contemporanea di lingua inglese* (2012); *La letteratura postcoloniale. Dall'Impero alla World Literature* (2013); *Letteratura e fotografia* (2017). Collabora a *Alias, il Manifesto* e fa parte del collettivo redazionale di *Nuova Rivista Letteraria*.

S. Guarracino: Se dovessi definirti come studiosa, cosa diresti?

S. Albertazzi: Sono una studiosa insofferente di scuole, etichette, settori disciplinari e steccati di ogni sorta. Se mi definiscono eclettica, lo accetto come un complimento, e anche 'divulgatrice', per me, non è un'offesa: credo ci sia un gran bisogno di divulgazione culturale intelligente, per contrastare un dilagante accademismo spocchioso. Il mio motto potrebbe essere quella frase di Saul Bellow che Salman Rushdie riporta al termine del suo saggio "Imaginary Homelands": "For God's sake, open the universe a little more!"



S. Guarracino: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

S. Albertazzi: Letterature e culture contemporanee e postcoloniali; *visual studies* (in particolare il rapporto tra letteratura e fotografia); cultura inglese dall'800 a oggi (soprattutto cultura popolare e fantastico), sempre affrontati secondo il dettato di Said, ovvero rimettendo "in discussione i cliché e le idealizzazioni patriottiche della storia ufficiale", senza mai "accettare la politica dell'identità come un dato di fatto, ma mostrando in che modo ogni sua rappresentazione sia stata costruita, a quale scopo, da chi e con quali elementi".

S. Guarracino: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

S. Albertazzi: Analizzo prevalentemente narrazioni: letterarie (soprattutto romanzi); cinematografiche (film); artistiche e visuali (soprattutto fotografie); testi di canzoni. Gli strumenti variano a seconda del progetto cui mi sto dedicando e dei testi esaminati. Comunque, non ci sono mai preclusioni: si va dalla teoria specifica (non solo letteraria), alla critica (accademica e non), alle recensioni sulla stampa cartacea e online, alle interviste con gli autori, al confronto diretto con altri testi, generi e forme artistiche.

S. Guarracino: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegane una.

S. Albertazzi:

1. Letteratura
2. Studi postcoloniali
3. Giuseppe Petronio
4. Cultura popolare
5. Narrazione
6. Lettura contrappuntistica

Ho voluto inserire anche un nome di persona, perché l'incontro all'inizio degli anni Ottanta con Giuseppe Petronio ha segnato per me un autentico *turning point*. Petronio, con largo anticipo sull'avvento degli Studi Culturali in Italia, mi ha insegnato a occuparmi di molteplici espressioni artistiche, anche non strettamente canoniche, nella consapevolezza che "trovare la reale identità sotto l'apparente differenziazione e contraddizione, e trovare la sostanziale diversità sotto l'apparente identità è la più delicata, incompresa, eppure essenziale dote del critico delle idee" (Gramsci).



S. Guarracino: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legata? Perché?

S. Albertazzi: Sono particolarmente legata a un volume del 1992, *Bugie sincere. Narratori e narrazioni 1970-1990*. Si tratta del primo lavoro in cui mi sono dedicata completamente al contemporaneo, spaziando attraverso diverse culture, europee ed extraeuropee, alla ricerca di testi che confermassero un ritorno della narrazione nel senso benjaminiano del termine, non solo in letteratura, ma anche nel cinema e nella musica popolare coevi. Potrei dire che da qui prendono le mosse quasi tutte le mie monografie successive, in particolare i volumi *Nel bosco degli spiriti* (1998), *Il romanzo new global* (2003), *In questo mondo* (2006), *Il nulla, quasi* (2010) e *Belli e perdenti* (2012).

S. Guarracino: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

S. Albertazzi: Gli Studi Culturali dovrebbero occuparsi delle conoscenze che formano l'individuo e conferiscono identità a una comunità che in esse si riconosce. Accetto senza riserve la teorizzazione di Michele Cometa secondo cui gli Studi Culturali sono scienza del testo, dei media, della comunicazione, della performance, della memoria, della simbolizzazione e "tattiche atte a compensare l'inabitabilità del mondo". È facile comprendere come, in Italia, un simile tipo di studi si scontri con la suddivisione in settori disciplinari e concorsuali su cui si fonda la nostra Università.

S. Guarracino: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

S. Albertazzi: Nei due decenni in cui ho collaborato con Petronio, ho fatto Studi Culturali pur senza chiamarli con questo nome, anzi, prima che il termine prendesse piede. Credo che anche i miei attuali lavori si potrebbero inserire in questa casistica, ma, data la mia insofferenza per ogni etichetta, preferisco non pormi la questione. In ogni caso, da diversi anni insegno Storia della cultura inglese secondo un'ottica squisitamente culturalista (la prima parte del corso è sempre dedicata alla storia e teoria dei *Cultural Studies*).



S. Guarracino: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

S. Albertazzi: Per questo rimando al consuntivo sugli Studi Culturali in Italia a cura di M. Cariello, S. Guarracino, F. Iuliano, A. Marino, E. Picarelli e K. Russo, reperibile nel n. 1-2, 2012 di *Moderna*, dedicato alle metamorfosi dell'idea di cultura, curato da Mario Domenichelli e da me, da aggiornarsi con il volume *Introduzione ai Cultural Studies* che Nicoletta Vallorani ha curato lo scorso anno per Carocci.

Serena Guarracino si occupa di letteratura postcoloniale anglofona e *performance studies*, con particolare attenzione per gli studi culturali e di genere e i rapporti tra letteratura e performatività. Ha pubblicato le monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010), e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011). Di recente, ha pubblicato una serie di articoli sul ruolo di scrittrici e scrittori postcoloniale sulla scena pubblica, che includono come *case studies* Salman Rushdie, J.M. Coetzee, Caryl Phillips e Chimamanda Ngozi Adichie. Attualmente insegna Letteratura inglese presso l'università "L'Orientale" (Napoli) e presso l'università dell'Aquila.

serena.guarracino@gmail.com